

Inizio della barra di navigazione

[Salta direttamente al contenuto della pagina](#)

- [Accueil](#)
- [Présentation de la revue](#)
- [Direction, comité de rédaction et politique éditoriale](#)
- [Comité scientifique et comité de lecture](#)
- [Normes pour la soumission des articles](#)
- [Archives](#)
- [Area Riservata](#)

Fine della Barra di Navigazione

Salta all'articolo

vai

[Versione stampabile](#)

Daniela GIACONI ó Antonella LEONCINI BARTOLI

Le traduzioni italiane del *Traité d'économie politique* e de « Sur la balance des consommations avec les productions » di Jean-Baptiste Say (1817-1824): contesto storico, circolazione delle idee e strategie argomentative

Daniela Giaconi¹

Dipartimento di Economia e Management

Università di Pisa

d.giaconi@ec.unipi.it

Antonella Leoncini Bartoli

Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia il Territorio e la Finanza

Sapienza Università di Roma

antonella.leoncinibartoli@uniroma1.it

Parole chiave: traduzione; interdisciplinarietà; circolazione delle idee economiche; progresso scientifico e socio-culturale; incivilimento; consumazioni/produzioni; storia del pensiero economico.

Premessa

Questo saggio in due parti si propone di incrociare due diverse modalità analitiche nell'analisi di una fonte storiografica in una prospettiva di ricerca interdisciplinare². Vi sono esaminate le traduzioni del napoletano Luigi Chitti della terza edizione del *Traité d'économie politique* di Jean-Baptiste Say del 1817 e i testi del noto confronto polemico che l'economista francese ha intrecciato con Sismondi «Sur la balance des consommations avec les productions» nella versione datane dal giornalista milanese Francesco Lampato negli *Annali Universali* del 1824. Il primo segmento di Daniela Giaconi ó *I compagni segreti di Say: Chitti e Lampato* ó adotta le tecniche interpretative dello storico del pensiero economico per trarre dal contesto storico del primo ottocento italiano il disegno culturale sotteso a queste due traduzioni, scandagliando gli orientamenti di Chitti e Lampato, la loro capacità di volgere quei testi dentro il dibattito economico italiano corrente e la loro diversa stima del peso delle parole dell'economista francese rispetto a quelle dei loro omologhi italiani.

Sulla base di queste determinanti, Antonella Leoncini Bartoli, nel secondo segmento ó *L'economia come linguaggio della politica. L'engagement di Jean-Baptiste Say e di Francesco Lampato a favore del progresso scientifico e socio-culturale* ó applica gli strumenti dell'analisi discorsiva e argomentativa al testo originale «Sur la balance des consommations avec les productions» e alla traduzione di Francesco Lampato. Questa traduzione è stata selezionata in virtù di una maggiore concisione del testo, della sua più

stringente connessione con il disegno culturale dell'editore della rivista che la ospitava o lo stesso Francesco Lampato o di un'idea di modernizzazione della cultura e della diffusione del progresso economico nel Lombardo-Veneto alle quali non erano estranee idee innovative intorno al ruolo dei giornali specialistici come nuovi strumenti della comunicazione. A tal fine, in un primo tempo sono state rilevate le principali strategie linguistiche caratterizzanti il testo francese di Say quali la coesione e la coerenza, la costruzione dialogica ed i riferimenti a conoscenze condivise con i destinatari e la loro resa nella traduzione italiana; quindi sono state evidenziate le intenzioni di Lampato espresse nel paratesto introduttivo alla sua traduzione. A chiusura del saggio, si pone la questione della necessità di far evolvere parallelamente storia del pensiero economico e storia della lingua.

Parte I: I «compagni segreti» di Say: Chitti e Lampato

L'opera divenne in ogni dove un testo sacramentale della scienza e non vi fu una lingua scritta in cui non si fosse tradotta, commentata, discusso, rubato, ognuno quasi dei pensieri di Say (FERRARA in DI GREGORIO 2005: 147).

Dopo il Ferrara ripreso da Di Gregorio, un'altra citazione dotta, a modo d'introduzione, perché essa meglio di ogni altra cosa attesta quanto peso abbiano avuto le traduzioni ottocentesche di Jean-Baptiste Say sulla circolazione internazionale dei saperi e nella costruzione di reti di relazioni sociali, al punto da farne un oggetto di pregio anche nella finzione letteraria. Si legge nell'*Oblómov* del 1859.

Ricordo [í] come tu, una volta, mi regalasti una traduzione di Say con una dedica per il mio onomastico: quella traduzione io l'ho conservata (GON ARÒV 2010: 270)3.

Questa perla di Gon aròv si presta ad una pluralità di piani di lettura. Il primo, più immediato, è il valore testimonianza di un successo editoriale dell'economista francese anche all'esterno del mercato di consumo tradizionale della letteratura economica. In rapida sintesi, secondo le indicazioni di una recente mappatura: in poco più di mezzo secolo dalla prima traduzione spagnola del *Traité* del 1804-1807, si sono arrivate a contare circa una novantina di versioni delle opere di Say in tutti i principali idiomi. Questo è anche l'apice del suo successo al di fuori dei confini dei paesi francofoni dato che queste trasposizioni rappresentano circa i 3/4 del computo globale delle traduzioni a oggi note (CASTRO-VALDIVIA 2013)4.

Ma è interessante prendere questo rinvio alla lettera. Esso sposta l'attenzione dall'economista allo scrittore e lascia irrisolta la questione se il valore venale della traduzione di Say, data in dono dal protagonista del romanzo e gelosamente conservata dal suo amico d'infanzia ТЫКО, si legasse all'autorevolezza dell'autore o alla qualità intrinseca della versione che qui immaginiamo essere russa. Non ci interessa dirimerla. Ci basta soltanto per delineare così due diversi motivi a sostegno dello studio di queste traduzioni. Ci si trova a sviscerare l'opera di un autore di rango, il cui talento per la scrittura è sempre stato in cima ai pensieri dei suoi colleghi economisti. Un talento che, non dimentichiamo, si è fatto anche arma da usare contro di lui per smontarne la credibilità intellettuale e condizionarne la lettura storiografica. Scrive Schumpeter:

Il suo ragionamento fluisce con tale limpidezza che il lettore difficilmente si ferma a pensare e difficilmente sospetta che sotto quella superficie levigata possa nascondersi qualcosa di più profondo. Questo gli procurò il travolgente successo dei molti e gli costò la benevolenza dei pochi. Egli vide talvolta verità profonde e importanti; ma poi le espose con proposizioni che sembravano banalità (SCHUMPETER 1990: II, 597).

Continuando: uno scrittore insipido, a detta di Marx (*Ibid.*), fruttuosa scorciatoia per i poco avvezzi alla complessità della *Wealth* smithiana e *livre de chevet* degli sfaticati. Una chiosa tratta da un libro italiano di Porcinari del 1824 offre qui una sponda formidabile per riepilogare i termini di questa questione. Say, nell'interpretazione corrente dell'ortodossia economica dominante tra i suoi contemporanei, sarebbe stato un abile orecchiante di Adam Smith che si era costruito una reputazione immeritata grazie ad un'eleganza di scrittura che mascherava le sue lacune teoriche. «[í] Autore di un'opera o il *Traité* o non diretta altro che ad abbattere la troppo ben meritata riputazione di cui gode l'a.[utore] della ricchezza delle nazioni, mentre a questo illustre scrittore, deve l'a.[utore] francese stesso la maggior parte delle sue idee» (PORCINARI 1824: 3)5. Ancora una volta, si mantiene la dimensione soverchiante dello scrittore per gettare fango sull'economista e non perdere tempo per aprire con lui uno spazio di confronto sui contenuti. Questi sono anche i termini intorno ai quali la storiografia contemporanea enuclea il cd. *problema Say* e su cui è impostata una grammatica testuale di approccio unitario alla sua bibliografia scientifica dove sono lasciate cadere le barriere che slegano lo scrittore dall'economista e, soprattutto, l'economista dal filosofo sociale. Si tratta di una questione di *reductio ad unum* che, prima i filosofi, e, poi, gli storici del pensiero hanno invitato a svolgere con un'ideale forbice marshalliana che combinasse codici linguistici e fondamenti logici delle discipline di settore dato che elaborazione teorica e definizione di un linguaggio corrono di pari passo fino a farsi indistinguibili e assurgere a matrice culturale degli economisti francesi nutriti dalla filosofia degli *Idéologues* (MORAVIA 1974). Si recupererebbe così una dimensione dell'economia «come linguaggio della politica e strumento per governare il mondo [che] suona come una sfida nel mondo contemporaneo» (ALBERTONE 2009: IX).

Secondariamente, l'oncomio di Gon aròv ha anche il merito di imporre all'attenzione la figura del traduttore nella sua più elegante definizione di «maestro segreto della differenza delle lingue» (BLANCHOT in PUGLISI 1999: 7) chiamato a rendere qualcosa in più della mera fedeltà al testo e della ricchezza di fraseggio dell'originale. Qui si può fare affidamento su una ricca letteratura tesa a raffigurare il traduttore come abile artigiano di un mestiere dagli accenti anche epici al quale è doveroso chiedere di farsi compagno segreto dell'autore per tradurre il «visibile e l'indicibile [per] far ascoltare [í] far sentire [í] fare vedere» in una lettura che coinvolga tutti i sensi (SERPIERI 2008: 107-110). Non dimentichiamo nemmeno che questo rimando nell'*Oblómov* può essere interpretato anche come l'affinità elettiva tra due simili se soltanto si fa mente locale alla scarsa presa dei componimenti di Gon aròv e, di questo romanzo in particolare, nell'orizzonte letterario a lui più prossimo e al fatto che non gli fossero state risparmiare note di biasimo per un bello e vuoto scrivere.

Seguendo questa traccia, è stato tratto da questa linea di ricerca il segmento sull'Italia focalizzandolo sulle trasposizioni più stimolanti per i loro contenuti linguistici e le andole dei loro traduttori. Le opere che segnalano sopra tutte le altre sono le seguenti due: la traduzione della terza edizione del *Traité* di Luigi Chitti del 1817 e la versione di Francesco Lampato comparsa negli *Annali Universali* del 1824 del saggio in replica a Sismondi «Sur la balance des consommations avec les productions» (SAY 1817b; 1824).

In una sorta di conclusione anticipata, si potrebbe dire: la trama discorsiva a commento di queste versioni affonda su espedienti narrativi che lasciano sullo sfondo le parole di queste trasposizioni perché il idioma di Say reso nella nostra lingua nazionale, nei suoi contenuti di pensiero economico, si è rivelato meno interessante rispetto all'analisi del contesto culturale che le hanno favorite, ai diversi orientamenti di Chitti e Lampato nell'approccio ai testi e alla loro diversa attitudine nel lavoro sulla lingua e nella decodifica dell'originale francese. In virtù di tale taglio analitico, si è finito per dare forma a due sottotesti dove gli interpreti italiani dell'economista francese non hanno voluto celare il loro trasporto verso la soluzione di questioni che si sono rivelate cruciali nella definizione di una moderna teoria della traduzione. Secondariamente, è stato individuato, principalmente nel lavoro di Lampato, lo schema formale di una traduzione-contenitore approntato per veicolare messaggi politicamente sensibili e canovaccio sul quale sono stati perfezionati anche i termini della politica editoriale degli *Annali Universali* che avevano diffuso in lingua nazionale i testi del dibattito Say-Sismondi nel loro secondo numero (SAY 1824; SISMONDI 1824).

Sono anche trasposizioni rese in italiano da intellettuali che si nutrivano della cultura comune di Say e con riflessioni traduttive che precorrono i tempi. Col loro parlare la lingua di Say e vivere il suo tempo storico, Chitti e Lampato hanno finito per insistere proprio su quelle parti che sono predilette anche nei più aggiornati contributi storiografici; quelle nelle quali Say sapeva andare «oltre l'apparente semplicità della sua scrittura economica, una scrittura che sapeva filtrare i diversi piani della teoria economica, per fare dell'economia politica lo strumento per stabilizzare e completare la rivoluzione democratica con cui la Francia aveva distrutto l'Antico Regime» (ALBERTONE 2009: XIII). Infine, sono traduzioni non interpretabili senza il ricorso ai codici esplicativi della storia sociale e della filosofia della politica per non farsi sfuggire neppure una delle complesse pieghe della scrittura di Say (TIRAN 2009).

I termini a sostegno di questa tesi, a partire da alcune velocissime note di cronologia. I primi robusti riferimenti alla circolazione di Say in Italia sono databili intorno al 1814: ci relazioniamo essenzialmente al *Traité* e ad un bacino di lettura limitato al Regno di Napoli. Qui si determinò un livello di interesse tale da preparare un mercato favorevole per la traduzione che sarà realizzata nel 1817. Da una lettera del dicembre 1818 di Chitti, che Say si era fatto tradurre, si evince che il *Trattato* era rapidamente esaurito e vi si dichiara la volontà di farne una seconda edizione che non verrà mai a compimento. Analogamente, nella Milano di Lampato non sono stati trovati elementi relativi alla circolazione di Say antecedenti alla pubblicazione del testo italiano della «Balance» negli *Annali Universali* (LA SALVIA 1977; BERENGO 1980; DI BATTISTA 1983, 1990; SPOTO 1990; TIRAN 2000; GUIDI, POTIER 2003; DI GREGORIO 2005).

I traduttori italiani sono figure interessanti e i loro bagagli culturali facilmente accostabili (DE CRISTO 1902; LA SALVIA 1977; CRIFÒ 1981; PALAZZOLO 2004). Chitti e Lampato si erano formati con il confronto costante con la lingua e la cultura francese e avevano arricchito le loro menti nel contatto con il mondo degli *Idéologues*. Aderivano entrambi alla visione della scienza spiegata da Dupont de Nemours a Say: «La scienza dell'economia come scienza della società -science des constitutions» (ALBERTONE 2009: XI). Politicamente, erano fieri sostenitori dell'indipendenza italiana ma si collocavano ambedue su posizioni marginali e contestatarie delle future correnti dominanti del risorgimento nazionale. Nell'incapacità di formulare proposte alternative e di sciogliere la spinosa questione intorno alla forma di Stato dell'Italia emancipata dallo straniero, anche per loro vale la lapidaria censura di Chateaubriand destinata a scienziati irrisolti, incapaci di affrontare i loro demoni: «Non cercavano una costituzione plebea ma una costituzione aristocratica. [] La Repubblica sognata si era trasformata con un gioco di prestigio in una nuova versione del vecchio governo imperiale ringiovanita di aspetti feudali» (CHATEAUBRIAND 1995: I, 925). Chitti e Lampato si somigliavano anche per i comuni profili di carriera negli alti gradi dell'amministrazione pubblica degli apparati di vigilanza: l'avvocato Chitti era un funzionario direttivo del Dipartimento degli Affari Criminali del Regno Borbonico mentre Lampato, prima di acquistare la patente di editore, era stato in armi sotto Napoleone e, in seguito, Consigliere di Stato delegato al riordino dell'amministrazione militare napoleonica del Regno d'Italia e Commissario di guerra aggiunto presso la Direzione suprema dell'armata italiana. Conserveranno entrambi nella loro metrica queste suggestioni acquisite dentro gli uffici del sorvegliare e punire.

Venendo alle loro versioni, si propongono qui i primi commenti sui loro stili ed obiettivi. Vista sul piano della mera consultazione, la prima traduzione è apparentemente mortificante per il suo estensore. Chitti ha rinunciato a firmarla, limitandosi a valorizzare la trascrizione soltanto con delle note di rinvio di alto profilo scientifico. Queste postille ó dei veri e propri marcatori di competenza ó, a loro volta, sono state oggetto di altri richiami, a cominciare dalla nota biografica aggiunta all'impressione postuma del *Cours* sayano del 1837 in francese e hanno concorso ad assicurare al loro compilatore una grande reputazione internazionale (SAY 1837). Per i suoi contenuti lessicali, questa è stata una trasposizione di grande modernità per la consapevolezza di Chitti di avervi dovuto elaborare una lingua nuova per rendere al meglio Say. Nella lettera all'economista nominata in precedenza, si legge:

Mi proposi col mio lavoro di rendere facili all'intelligenza degli italiani le Vostre teorie. Quindi ho procurato tradurre le idee, anziché le parole, e spogliando il pensiero delle forme proprie della lingua in cui è stato espresso, l'ho vestito alla foggia italiana. Se avessi seguito quello stesso ordine di frasi e di periodi, [], avrei rischiato di farsi comparire oscuro ed intralciato. La connessione delle idee non è la stessa in tutti i linguaggi; e la Baronessa di Staël che aveva avvertito questo fenomeno ideologico, chiedeva a taluno in qual lingua egli pensasse. (Chitti a Say in GUIDI, POTIER 2003: 160, corsivo aggiunto).

Sono lemmi di pura teoria moderna della traduzione e in cui, oltre alla iconografia immediata sul potere della lingua, si coglie anche l'avvio precocissimo di un lavoro sulla fabbrica dell'italiano. Da rimarcare la data ó il 5 dicembre 1818 ó dato che, la storiografia dominante ha convenzionalmente imposto come estremo di partenza di questo processo la prima stesura manzoniana del *Fermo e Lucia* del 1827 e la piena maturazione del nostro lessico come lingua moderna soltanto con l'impressione definitiva de *I Promessi*

Sposi nel 1840-1841 (u.c. NENCIONI 2012). Rammentiamo anche che la lettera a Say era stata scritta in un italiano comprensibilissimo che non si presta ad alcun fraintendimento.

Chitti compie un'operazione di prossimità con il *Traité* con la consapevolezza di doversi fare compagno segreto dell'autore per poterne raccogliere la vera voce mascherata dietro le parole. Un'operazione raffinata che tratteggia una figura di traduttore nel quale si riconoscono tutte le inclinazioni che Say stesso esigeva per i suoi interpreti stranieri: eleganza di forma, coscienziosità nel contatto con il vocabolario forestiero, vocazione per la diffusione della conoscenza economica in nuovi contesti territoriali e nessuna troncatura nell'indice dei volumi⁸. Gradiva che la voce del traduttore non rimpiazzasse la sua e la sistemazione in spazi separati e ben riconoscibili della esegesi della versione e di eventuali note di corredo. Lo attivavano essenzialmente le postille con appunti sulle criticità del testo o sulla difficile resa in altra lingua delle sue idee; ottime istruzioni d'uso per la rifinitura delle riedizioni dei tomi (SAY 1833: 137, 140 ss.). Era propria di Chitti anche l'idea che il lavoro di trasposizione fosse un processo potenzialmente *sine die*, non soltanto per l'ovvia necessità di correre dietro gli aggiornamenti compositivi ed emendare ai propri errori, ma per il fatto di dover adattare il proprio elaborato anche in relazione alle suggestioni raccolte dopo la diffusione nel mercato editoriale nazionale e, soprattutto, spiegare quale fosse l'interpretazione autentica del pensiero dell'economista proposto nel nuovo idioma. Un traduttore novello Dante che chiede il conforto di Say o il suo Virgilio o per restituirgli la sua precisa dimensione ma anche suo estremo paladino contro le ottuse manipolazioni dei contenuti. Una versione italiana del *Traité* apparentemente asettica che, grazie alla documentazione d'archivio, si scopre carica di significato «politico» nel senso più ampio del termine, di trasposizione *contra personam* o che si inserisce a pieno titolo nella complessa questione della diffusione del pensiero di Melchiorre Gioja nell'Italia preunitaria e svela un orizzonte di lettura che guarda al di fuori, per sollevare la cultura italiana dalla sua gretta mediocrità.

La prima edizione del Vostro trattato italiano è stata interamente esaurita. Dovendo pubblicare una seconda, oltre l'elocutio delle imperfezioni corse nella prima, ho in mente di confutare le censure di un doto scritto italiano (Sig. Gioja) il quale isolando talune espressioni della Vostra Opera, e presentandole fuori del sito in cui debbono giacere, ne travolge il vero significato, ed attribuisce a Voi idee che non avete mai concepito; e talvolta sono in opposizione alle Vostre stesse teorie. Se le vostre cure mi permettessero di soccorrermi coi Vostri lumi, sarei sicuro di non ismarrire nel mio proponimento (*Chitti a Say* in GUIDI, POTIER 2003: 160).

Tutta politica è anche la ponderazione attorno alla traduzione di Lampato perché quello che realizza il giornalista milanese è un ipertesto concettuale nel quale non si pone attenzione al significato specifico delle parole tradotte ma si va dentro al senso profondo del testo che viene opportunamente scelto per la sua precisa aderenza ad un interesse specifico dell'editore della rivista che lo aveva accolto e, nel caso specifico lo stesso Francesco Lampato. Con lui comincia a imporsi un modello di compositore-editore di rivista che rivendica a sé la proprietà intellettuale sui messaggi divulgati e la responsabilità editoriale sui volumi in forza della concessione di una patente di editore nominativa che gli era stata accordata dal governo austriaco e secondo uno schema che avrà nel Cattaneo de *Il Politecnico* il suo erede più illustre e più prossimo. Dirà Cattaneo negli anni trenta dell'Ottocento: «Il giornale è mio: mio primieramente, secondo tutte le leggi divine ed umane, perché l'ho fatto io» (BERENGO 1980: 204)⁹.

Negli *Annali* così intimamente legati alla figura di Lampato, si faceva un'accesa propaganda a favore del progresso scientifico e opera di proselitismo di testi specialistici ad uso delle classi dirigenti nelle materie fondamentali per la costruzione di «buone istituzioni» (economia pubblica, statistica, storia, scienza dell'amministrazione, ecc.) e al fine di trarvi norme prescrittive capaci di indirizzare gli attori sociali. Lampato vede primariamente in Say non un economista ma un intellettuale *engagé* che gli forniva risposte e spunti di disputa su questioni primarie d'interesse generale. In particolare, dirà nella sua premessa al testo, nella «Balance» si poteva «fare un confronto che in un solo tempo dimostra: la diversità delle opinioni di uomini celebri [Say, Malthus, Sismondi o N.d.A.] sopra una materia che interessa tutti gli Stati, l'estensione delle loro dottrine, e la prova incontrastabile che molto resta ancora per fissare le idee sopra dati positivi» (SAY 1824: 236).

Strutturalmente, questa versione è interessante anche per la rigida separazione tra traduttore e chiosatore. Il fascicolo si apre con la traduzione del saggio sismondiano sulla «Balance», a cui segue la trasposizione di Lampato della replica di Say, separata dal primo testo da una riflessione di Giuseppe Montani firmata M. In questo intermezzo, Montani rende manifeste le ragioni d'interesse verso i testi di questo dibattito, indicandoli come un vero e proprio materiale di studio per gli uomini di governo ai fini della costruzione di un sapere sociale versato al progresso socioculturale degli italiani e della loro piena cittadinanza. Ma quella M. era soprattutto una sigla prestigiosa o quella del «cireneo dell'Antologia [di Vieusseux]» (LA SALVIA 1977: 180) o a cui Lampato si affida per consolidare il proprio progetto editoriale¹⁰. Ma queste «Riflessioni» confezionate come una sorta di *Déclaration* intorno al primato culturale di Melchiorre Gioja negli studi economici, sono anche un espediente volto ad attrarlo dentro la redazione degli *Annali*. Una mossa di successo: il primo contributo di Gioja alla rivista o firmato M.G. o è del gennaio 1825 mentre la sua firma per esteso comincerà a comparire alla fine di quell'anno¹¹. A questa, dal 1827, comincerà ad aggiungersi e, poi, a sostituirsi quella di Giandomenico Romagnosi, con una mutazione sostanziale della politica redazionale che si apre ad una più decisa collegialità nelle scelte editoriali.

Interessante esaminare la versione Lampato anche nel suo scheletro esteriore in quanto, paradossalmente, a questa articolata costruzione concettuale si accompagna un rivestimento esterno che colpisce per la sua grezza artigianalità. Ci si trova di fronte ad un testo dalle molteplici imperfezioni formali sul quale non sembra essere stata condotta alcuna revisione ad uso di correzione di bozze. Gli strumenti dell'analisi linguistica inducono a concludere che Lampato concepiva la parola stampata nella sola dimensione dell'oralità e che il suo apprezzamento per gli strumenti della comunicazione andasse esclusivamente ai sistemi che agevolavano la velocità di trasmissione del pensiero. In secondo luogo, questa celerità era fondamentale nell'impressione di contenuti politicamente sensibili in modo da camminare sempre un passo innanzi agli uffici di censura degli Asburgo.

Rispetto a quella di Chitti che rifugge per la sua letterarietà, la traduzione di Lampato può essere incasellata solo dentro la tipologia delle versioni specialistiche, trovando qui una sua ragione di modernità non legata alla lingua ma alla sua finalizzazione d'uso. Il suo orizzonte culturale e la gerarchia delle fonti sono antitetici rispetto a quelli di Chitti in quanto, per Lampato e la sua redazione, Say e Sismondi sono essenzialmente strumenti interpretativi adattati alla soluzione di questioni di politica interna per il tramite

dell'acculturamento delle élites del Lombardo-Veneto e comunque subordinati alla lettura dei loro autori canonici e di Gioja, in particolare, su materie nelle quali l'economista piacentino aveva offerto contributi di spessore e intorno alle quali non esitano a mettere in luce le mutazioni dell'idea di Sismondi e il suo avvicinamento alle tesi dell'illustre italiano¹².

Da osservare, in ultimo, che queste note corrono dietro un percorso non esente da rischi perché l'analisi di bibliografia testuale che le sostiene ó di studio delle prassi prevalenti nei diversi paesi nelle metodologie per la preparazione delle opere a stampa (FAHY 1988: 24) ó inevitabilmente, tende ad accentuare dei tratti di modernità che potrebbero non rispondere pienamente alle reali intenzioni di Chitti e Lampato ma essere piuttosto il frutto di scelte inconsapevoli autoindotte dallo spirito dei tempi e da un'ansia di riscatto della cultura italiana che gli intellettuali del tempo non sapevano concepire scissa dal processo di emancipazione politica.

Una nota conclusiva circa l'impossibilità di reperire da questa nuova esplorazione delle fonti nuovi argomenti inerenti la definizione di precisi canali di collegamento tra l'Italia e la Francia che hanno innescato queste prime versioni italiane. Pur in assenza di precise prove fattuali, il carteggio Salfi rimane il riferimento storiograficamente più accreditato per ipotizzare che le idee di Say si siano mosse verso l'Italia anche grazie alla rete di contatti e alla biografia personale di questo letterato (FROIO 1998; GALIZIA 1998)¹³. Calabrese di nascita, come Chitti, Francesco Saverio Salfi si è formato intellettualmente tra Napoli e la Milano della Repubblica Cisalpina e in entrambi i luoghi ha tenuto una cattedra universitaria. Nel 1816, sceglie l'esilio volontario a Parigi, rimanendovi fino alla morte nel 1832, senza staccarsi dai suoi interlocutori italiani e mantenendo corrispondenza anche con personaggi vicini ai nostri traduttori e, in particolare, con uno dei collaboratori di Lampato. Nella sua scheda intellettuale, la pubblicazione che lo rappresenta meglio è «Du génie des Italiens» apparso sulla *Revue Encyclopédique* del 1819 in cui riassume tutta la sua ansia per l'affermazione del primato culturale dei nostri scienziati in tutti i campi del sapere, non ultimo l'economia politica. Ma quello di Salfi è soprattutto uno spirito visionario che, prima ancora che le questioni dell'emancipazione italiana prendessero forma, propone per l'Europa occidentale la costituzione di entità sovranazionali fondate sulle affinità linguistiche: un blocco meridionale di paesi latini, alleato con l'Inghilterra, contrapposto al ceppo germanofono. Infine, di non minore importanza il fatto che Salfi godesse anche di un'entrevue personale con Say che si era costruito dentro la redazione della *Revue Encyclopédique*. Malauguratamente le prime tracce del loro epistolario sono tutte successive al 1821 e mute intorno alle prime trasposizioni di Say in italiano. Vi si trovano comunque allusioni stimolanti in ordine all'invio a Say di opere di autori italiani (Adeodato Ressi e Melchiorre Gioja) e giudizi non accoglienti verso queste letture. Salfi è anche la persona alla quale Say rivolgerà amare parole per averlo difeso fiaccamente dalle calunnie del Porcinari rammentate in precedenza (FROIO 1998: 273). Da questa confutazione di Say a un vile pamphlet del 1824, scritto da quello che l'economista considerava un analfabeta sui termini della sua economia politica, si trae anche la testimonianza che Say non era rimasto estraneo al controllo sulle modalità di diffusione del suo pensiero scientifico nelle lingue diverse dal francese e un'implicita patente di merito per tutti i traduttori verso i quali non solleva alcuna obiezione.

D.G.

Parte II: L'economia come linguaggio della politica. L'engagement di Jean-Baptiste Say e di Francesco Lampato a favore del progresso scientifico e socio-culturale

Il n'est aucune science qui n'ait des points de contact avec une autre, et, de proche en proche, avec toutes les autres (SAY in MORAVIA 1974: 779).

Prendendo spunto dalla considerazione di Say, la prospettiva di analisi qui proposta sarà quella di una linguista riguardo ad una materia di economia politica illustrata dal saggio dell'economista francese intitolato «Sur la balance des consommations avec les productions» pubblicato a Parigi nel 1819 sulla *Revue Encyclopédique* e della traduzione italiana ad opera dell'editore Francesco Lampato pubblicata a Milano nel 1824 sugli *Annali Universali di Statistica, Economia Pubblica, Storia, Viaggi e Commercio* (SAY 1817b; 1824)¹⁴. In questo saggio, Say difende il pensiero del defunto collega David Ricardo ed il proprio dalle critiche espresse da un altro illustre economista, Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, nel numero precedente di quella stessa rivista (SISMONDI 1819).

Il quadro di riferimento teorico prenderà in considerazione, oltre agli studi storico-economici contestuali citati in bibliografia, alcuni strumenti teorici e metodologici dell'analisi discorsiva, argomentativa e traduttologica puntualmente citati¹⁵. Si evidenzieranno in un primo tempo alcune principali strategie argomentative caratterizzanti il pensiero e l'espressione linguistica dell'economista francese secondo un approccio procedurale del testo volto ad analizzare gli intenti performativi e la loro resa nella versione italiana. Pur essendo le strategie testuali tra loro strettamente coesistenti, correlate e interdipendenti, si è deciso per maggior chiarezza di presentare dapprima la coesione e la coerenza quali strumenti di progressione del pensiero e del discorso, quindi la componente dialogica quale fondamento della strategia difensiva e persuasiva dell'autore ed in ultimo il riferimento ó esplicito o implicito ó ad un sapere condiviso con i destinatari in quanto mezzo di divulgazione delle teorie economiche moderne. All'analisi del testo originale si affiancherà in parallelo quella della traduzione italiana.

In un secondo tempo, saranno analizzati gli scopi della traduzione italiana di Lampato così come esplicitamente espressi nel paratesto introduttivo alla pubblicazione del testo in italiano per concludere sulla centralità e l'inscindibilità del rapporto pensiero/lingua nella prosa dell'economista francese determinato a fondare e a divulgare con passione e convinzione la nuova scienza dell'economia politica; rapporto non intuito a pieno nelle sue implicazioni dal traduttore italiano.

II.1. Principali strategie argomentative nel saggio di Jean-Baptiste Say e loro resa nella traduzione di Francesco Lampato

II.1.1. Coesione e coerenza testuali quali strumenti di progressione del pensiero e del discorso

La coesione si riferisce all'insieme dei mezzi linguistici formali che assicurano le relazioni tra le frasi e tra i paragrafi quali i

connettori, le anafore dei pronomi e degli indefiniti o la concordanza temporale che assicurano la progressione delle idee e delle informazioni nel testo. La coerenza poggia sull'ordine logico-semantico e risulta da un giudizio e da un'interpretazione che si basa sulla situazione, su conoscenze comuni e su di un sapere enciclopedico veicolato principalmente dal lessico del testo (BEAUGRANDE, DRESSLER 1984; HERSCHBERG-PIERROT 1993; CHARAUDEAU, MAINGUENEAU 2002; ADAM 2006; CALAS 2006). Per Say questo saggio costituisce prima di tutto una risposta lucida, strutturata e sistematica alle accuse dell'«illustre avversario» Sismondi ed un'occasione di esposizione, legittimazione e divulgazione delle sue teorie. I connettori argomentativi (AMOSSY 2000: 159-162; CHARAUDEAU, MAINGUENEAU 2002: 128-130; ADAM 2006: 123-125) rivestono quindi un'importanza primaria e tendono a persuadere con la logica del ragionamento i diversi destinatari.

Consideriamo alcuni esempi e la loro traduzione in italiano¹⁶:

Tabella 1

Saggio di J.-B. Say

p. 21

M. de Sismondi croit que ces moyens seront plus étendus quand les produits seront plus rares, conséquemment plus chers, et que leur production procurera un plus ample salaire aux travailleurs.

M. Malthus pense que ce sera lorsqu'il y aura un plus grand nombre de riches oisifs.

Ricardo et (nos adversaires en conviennent) la plupart de ceux qui ont étudié l'économie des nations sont d'avis, au contraire, que, si la production est plus active, les procédés expéditifs plus multipliés, les produits plus abondants en un mot, les nations seront mieux pourvues, plus généralement pourvues. Telle est la proposition attaquée par M. de Sismondi, et celle qu'il s'agit de justifier.

p. 22

Pour simplifier, regardons, nous le pouvons, tous les progrès de l'industrie comme une diminution dans les frais ; c'est la manière de présenter la question la plus favorable à M.de Sismondi.

Traduzione di F. Lampato

p. 241

Il Sig. de Sismondi crede che questi mezzi saranno più estesi, quando i prodotti saranno più rari e per conseguenza più cari, e quando la loro produzione procurerà ai lavoratori una mercede più ampia.

Il Sig. Malthus che ciò accaderà quando vi sarà un numero maggiore di ricchi oziosi.

Ricardo e (i nostri avversari nol negano) la maggior parte di quelli che hanno studiata l'economia delle nazioni, sono di parere, all'incontro, che se la produzione è più attiva, i processi speditivi più moltiplicati, in una parola più abbondanti i prodotti; le nazioni saranno meglio provvedute e più generalmente provvedute. Questa è la proposizione che attacca il sig. De Sismondi e che vuoi giustificare.

p. 242

Per semplificare, consideriamo, e possiamo farlo, tutti i progressi dell'industria, come tante diminuzioni di spesa; e questo sarà il modo il più favorevole per il sig. De Sismondi di presentare la questione.

Nell'esempio di p. 21 i connettori «quand/conséquemment/et que» tradotti «quando/di conseguenza/quando» scandiscono intenzionalmente il ragionamento dell'economista ma la subordinata completa introdotta da «que» sostituita dall'indicatore temporale «quando» nella traduzione italiana privilegia in tal modo l'aspetto temporale a discapito di quello consecutivo e introduce un valore di circostanza esterna alla logica dell'argomentare che avrebbe potuto essere conservata con la traduzione letterale «e che» oppure, sottolineando questa ulteriore conseguenza, con «di modo che». Sempre nello stesso esempio, i collegi economisti citati da Say, le cui idee sono funzionali alla costruzione del suo discorso, sono attivamente da lui implicati per mezzo di verbi d'opinione che evidenziano la progressione del ragionamento in blocchi semantici: «croit/pense/sont d'avis» ora l'ellissi ingiustificata di uno di questi verbi nella traduzione italiana non rispetta l'intenzionalità insistente né l'articolazione ritmica presenti nell'originale e disperde una parte della forza comunicativa del messaggio. Nello stesso modo, nell'ultima parte dell'esempio, i pronomi dimostrativi correlati «telle» e «celle» riferiti al sostantivo «proposition» entrambi elementi di coesione ad effetto anaforico sono resi nella traduzione con «questa è la proposizione [] e che». L'omissione del secondo pronome non solo indebolisce l'espressione dell'intento difensivo e la ragion d'essere del suo discorso ma introduce, con la trasposizione alla forma attiva dell'originale forma passiva, un'ambiguità di significato inesistente nel testo di partenza (ci si chiede: chi attacca chi?).

Il traduttore alterna quindi traduzione letterale o calchi lessicali («ricchi oziosi», «processi speditivi») e sintattici («sono di parere all'incontro», «le nazioni saranno meglio provvedute e più generalmente provvedute») o traduzione libera nelle ellissi, nelle sostituzioni, nelle inversioni sintattiche come dimostrato nell'esempio tratto da p. 22 in cui lo spostamento operato dal traduttore nell'ordine sintattico della frase originale non gli permette di cogliere l'importanza di conservare la preposizione «à» del testo di partenza nell'espressione «favorable à M. de Sismondi» e lo induce ad incorrere in un controsenso utilizzando la preposizione «per» «favorevole per il sig. De Sismondi». Infatti, come vedremo nel paragrafo seguente, una delle strategie messe in opera da Say è quella di sostituirsi al suo interlocutore/avversario adottando il suo punto di vista; a tal fine egli intende presentare qui la questione nel modo più favorevole a Sismondi e non come sembra far intendere la versione italiana nella quale è Sismondi a presentare la questione nel modo più favorevole come se si trattasse di un suggerimento proposto da Say.

Connettori, pronomi a valore anaforico e ordine sintattico rilevati negli esempi citati costituiscono altrettante strategie di coesione testuale o di coinvolgimento emotivo dei destinatari (AMOSSY 2000: 184) utilizzate consapevolmente da Say. Questi fondano, con l'uso della forma dialogica che analizzeremo ora, i pilastri del suo pensiero e il potere di persuasione da esercitare sui destinatari.

II.1.2. La componente dialogica indispensabile strategia difensiva e persuasiva

La componente dialogica (AMOSSY 2000: 199-200; PERELMAN 2012 [1955, 1970]: 11-18, 49-55) della replica di Say a Sismondi è manifesta fin dall'inizio del testo. Questo infatti, intrattiene un'insieme di relazioni implicite o esplicite con i testi e discorsi a lui preesistenti come con quelli dei suoi contemporanei o con altri che Say previene immaginando le reazioni di alcuni suoi destinatari. Ad essa sono collegate in analisi del discorso le nozioni di intertestualità e di eterogeneità discorsiva (BAKHTINE 1977: 161-193; AUTHIER-REVUZ 1984: 98-111; CHARAUDEAU, MAINGUENEAU 2002: 327-329, 292-293), la prima in quanto proprietà costitutiva di ogni testo, la seconda volta a dimostrare la presenza, marcata (discorso diretto, virgolette, chiosé) o non marcata (allusione, ironia, imitazione) di discorsi altrì nella trama linguistica del testo.

La strategia difensiva e persuasiva di Say risulta costruita su diversi piani a seconda dei destinatari ai quali esplicitamente o implicitamente si riferisce. Poiché si tratta di un dibattito sul progresso e sull'impiego delle risorse economiche, questione considerata di grande importanza e di cui lui stesso è uno dei protagonisti, Say mira a coinvolgere non soltanto la comunità scientifica di riferimento ma anche a sensibilizzare la classe politica e i lettori colti in un confronto il più possibile ampio e condiviso. Tra i destinatari, l'interlocutore per eccellenza, citato tra virgolette, riassunto o interpretato è ovviamente Sismondi. Citiamo di seguito alcuni incipit di paragrafi: «Mais enfin dira M. de Sismondi, [í]»; «M. de Sismondi assure que [í]»; «Qu'œn se figure, dit M. de Sismondi [í]»; «Ce que M. de Sismondi redoute par dessus tout [í]» e rinviando agli esempi sopra riportati. Questa implicazione dell'interlocutore nel testo (citazioni) così come l'uso delle sue argomentazioni (discorso indiretto riportato) determinano il carattere polemico del saggio di Say (AMOSSY 2000: 27, 209; CHARAUDEAU, MAINGUENEAU 2002: 437-438). Quest'ultimo sollecita il suo interlocutore a più riprese, incalzandolo con le sue domande o prevenendo le eventuali obiezioni (frasi ipotetiche introdotte da «si»/«se»): «[í] mais puisque la nature des choses toute seule met graduellement un terme à cette augmentation de production et de population qui est un bien, pourquoi accélérer ce moment? Pourquoi refuser aux nations la jouissance de tout développement que leur permettent l'intelligence de l'homme et les progrès possibles des arts?», «D'où vient cet effet ?» (Say 1819: 26). Domande rivolte a Sismondi ma che interpellano anche altri destinatari espliciti ed impliciti presenti nel suo testo. Say infatti cita Ricardo, di cui si fa paladino, i filantropi di tutto il mondo, il collega Malthus, i due «partiti avversari» degli «uomini istruiti» schierati a suo favore e degli «uomini dedicati agli affari» (*Ibid.*) alleati di Sismondi. Domande che fungono da pretesto per presentare e chiarire le sue teorie prendendo a testimonianza anche i lettori, mai esplicitamente menzionati ma coinvolti nel discorso a fianco di Say mediante l'uso ripetuto del pronome personale «nous» in quanto partecipi e testimoni/alleati del suo ragionamento. Anche l'uso generalizzante del pronome «on» tradotto in italiano con «si» rinvia alternativamente a qualcuno, tutti o «noi» mirando all'identificazione a scopo persuasivo, strategia frequentemente riscontrata nel discorso politico (AMOSSY 2000: 42).

Lo scopo conoscitivo richiede però un impegno attivo, un *engagement* che testimoni di una presa di posizione. Say richiede quindi ai suoi diversi destinatari una lettura attiva, compartecipe, impegnata che li induca a reagire e che stabilisca ó sul modello stesso della costruzione del suo saggio ó un dialogo a diversi livelli tra specialisti e persone colte. Questa constatazione ci induce a prendere in considerazione la terza strategia argomentativa chiave del pensiero e dello stile di Say: l'illustrazione e l'esplicitazione delle sue tesi attraverso esempi e riferimenti a conoscenze condivise da accettare in quanto presupposti delle sue teorie.

II.1.3. Conoscenze condivise con i destinatari a scopo divulgativo: ruolo degli esempi e dei detti proverbiali

La divulgazione del pensiero e delle conoscenze scientifiche e tecniche presuppone una lingua accessibile a tutti sul piano del lessico che veicola i concetti, sia pur specialistici, e su quello della sintassi su cui poggia il ragionamento. Le frasi di Say indubbiamente lunghe, comportano parentesi ma, come abbiamo visto, sono di facile comprensione soprattutto per via della loro presentazione in blocchi coerenti di significato evidenziati dai connettori e illustrati da esempi. Questi ultimi rivestono un ruolo fondamentale nell'argomentazione dell'economista e nella difesa della sua dottrina, notiamo infatti che sono numerosi, non impiegano termini tecnici, sono tratti dall'osservazione minuziosa della realtà concreta alla portata di tutti e persino a volte accuratamente particolareggiati per tratteggiare meglio il contesto e permettere una più immediata immedesimazione dei destinatari: enumerazioni, accumulazioni, ripetizioni descrivono l'interno delle case, gli oggetti, il mobilio; come nell'esempio delle p. 20-21 citato più avanti. *Peintures des mœurs* alla Balzac, gli esempi risultano, nella loro semplicità e chiarezza, subito evidenti e condivisibili. Tali intendono essere e per questo ricorrono a volte a relazioni analogiche significative come la similitudine («sociétés humaines» / «fourmilières») tratte dalla natura circostante : «à considérer les sociétés humaines de très haut, on les voit comme des fourmilières dont les individus s'agitent dans tous les sens pour se procurer les objets de leurs besoins et de leurs désirs» (SAY 1819: 19). Gli esempi, come le domande, sono anche funzionali al progredire del ragionamento quando illustrano un'idea già esposta o ne sottolineano un'altra che naturalmente ne deriva. Ma servono soprattutto, nell'intento di Say, a non annoiare i lettori e a riuscire realistici e convincenti per favorire la circolazione delle sue idee nell'ambito di un pubblico sempre più vasto. Consideriamo alcuni passi del saggio e osserviamo la loro resa nella traduzione italiana:

Tabella 2

Saggio di J.-B. Say

Traduzione di F. Lampato

p. 20-21

p. 240

Johabite en ce moment un village situé dans un des cantons les plus riches de la France. Cependant, sur vingt maisons, il en contient dix-neuf où **je n'aperçois** en y entrant **qu'œ**ne nourriture grossière, et rien de ce qui sert de complément au bien-être des familles, aucune de ces choses que les Anglais nomment *confortables* ; **point assez** de lits pour coucher commodément tous les membres

Io abito ora un villaggio situato in uno de' più ricchi cantoni della Francia: eppure sopra venti case, ne trovo diciannove, nelle quali **io non vedo** entrando, **che** un nutrimento grossolano, e nulla di quello che serve a rendere compiuto il ben essere della famiglia, niuna di quelle cose che gl'Inglese chiamano *confortables*, **non sufficiente** numero di letti per un comodo

de la famille ; **point assez** de meubles pour qu'ils prennent à l'aise – riposo di tutti gli individui della famiglia, **non abbastanza** mobili leur repas ; **point assez** de linge, **point assez** de savon pour qu'ils se per sedere agiatamente a mensa, **non abbastanza** biancheria, tiennent constamment reblanchis, etc. **non abbastanza** sapone per necessarj bucati, ecc.

Say, con il tono colloquiale di una conversazione tra amici, si iscrive nel suo discorso in prima persona attirando l'attenzione su di sé¹⁷ e sulle idee da lui espresse: «J'habite en ce moment un village situé dans un des cantons les plus riches de France [í]» (SAY 1819: 20). Invita così implicitamente i destinatari ad immedesimarsi a loro volta nella situazione da lui descritta. I suggerimenti e le soluzioni esposti attraverso gli esempi in prima persona risultano in tal modo naturali, ovvi, evidenti: «Or, si je trouve le moyen de faire sortir d'une journée d'ouvrier plus d'ouvrage exécuté, comme cela arrive lorsque je perfectionne mes outils [í] je remplace des tourneurs de manivelle [í] j'obtiens alors mes produits à moins de frais [í]» (IVI: 22). Rileviamo altresì l'uso anaforico dell'espressione «point assez» allo scopo di concretizzare, mediante la ripetizione, l'immagine da trasmettere. Ripetizione oggetto di variazione sinonimica nella traduzione italiana «non sufficiente/non abbastanza».

Forte della sua esperienza di imprenditore, l'economista francese si mette in gioco iniziando da se stesso e dando, per l'appunto, l'esempio concreto di proposte risolutive apparentemente attuabili da tutti. A partire dall'osservazione dei dati dell'esperienza generalizza il discorso presentando la sua teoria. In questo senso e, pensiamo, come *captatio benevolentiae* iniziale¹⁸, Say ricorre in apertura del saggio a due evidenze presenti sotto forma di riformulazione o adattamento di detti universali derivati dalla saggezza popolare:

Tabella 3

Saggio di J.-B. Say

Traduzione di F. Lampato

p. 18

p. 237-238

En général, c'est avec quelque répugnance que **je répons** aux critiques ; il me semble que **la vérité doit se défendre d'elle-même** ; si elle **fait alors son chemin plus lentement, peut-être le fait-elle plus sûrement.**

Io rispondo generalmente con qualche ripugnanza alle critiche, giacché, mi sembra che **la verità debba da se medesima difendersi**, e che, se da se medesima difendendosi **più lenti sono i suoi progressi, sono altrettanto più sicuri.**

Nella condivisione di un sapere comune, tradizionalmente tramandato nei secoli infatti, seppur a volte veicolato in maniera implicita, egli cerca da subito la complicità dei lettori e li predispone a considerare le sue idee come anch'esse frutto della verità e dell'evidenza. Tanto più che si attribuisce la paternità di tali luoghi comuni condivisi: «[í] **Il me semble** que la vérité doit se défendre d'elle-même; si elle fait alors son chemin plus lentement, peut-être le fait-elle plus sûrement». Notiamo qui brevemente come questi luoghi comuni non siano stati rilevati da Lampato in quanto mezzi strategici di coinvolgimento dei destinatari. Nella traduzione riportata sopra, il primo enunciato ó per via dell'inversione sintattica ó introduce un'ambiguità di senso: la verità si deve difendere da sola (dalle critiche) oppure si deve difendere da sé stessa?

Nel secondo enunciato ipotetico («si»/«se») in cui l'economista intende trasmettere implicitamente l'idea del progredire della verità attraverso l'uso della metafora del «chemin», il traduttore esplicita il messaggio mediante il termine «progressi» cancellando così il rinvio all'espressione corrente «farsi strada» traduzione di «faire son chemin» che riecheggia proverbi o detti quali «chi va piano va sano e va lontano» o «la verità si fa strada da sola» maggiormente pertinenti in questo contesto¹⁹. Lampato non conserva neppure l'ordine sintattico e la simmetria delle strutture morfologiche dell'originale: «plus lentement [í] plus sûrement» che avrebbero potuto esser tradotti letteralmente senza appesantire il testo con l'inutile esplicitazione «da sé medesima difendendosi».

Si noti per concludere come la componente dialogica e le figure della ripetizione e dell'accumulazione presenti negli esempi citati siano comprese nelle figure della presenza volte a rendere «attuale l'oggetto del discorso» (MORTARA GARAVELLI 2010: 272) e quanto sia rilevante per Say l'aspetto pragmatico di coinvolgimento dei destinatari attraverso l'effetto prodotto dal suo ragionamento.

II.2. Francesco Lampato traduttore e divulgatore di un dibattito internazionale

In una società caratterizzata da un alto grado di ricerca e di riflessione scientifica e mossa da preoccupazioni democratiche e di indipendenza manifestate da alcune figure di intellettuali contemporanei di Say e di Lampato, l'intento divulgativo costituisce un naturale proseguimento. L'interesse dimostrato per la scienza e la cultura in una prospettiva non soltanto nazionale ma europea come attestano d'altronde le biografie stesse dei due uomini, ci induce a considerare le traduzioni come fondatrici di un'identità comune e quali strumenti di rinnovamento o di riscatto culturale²⁰.

II.2.1. Finalità della traduzione di Lampato: analisi del paratesto introduttivo

La nozione di «paratesto» definita dal linguista Gérard Genette, si riferisce all'insieme degli enunciati che circondano o accompagnano un testo quali titolo, sottotitolo, prefazione, postfazione, sommario... Tali aree o «zone» definiscono le condizioni della comunicazione nelle sue caratteristiche spaziali, temporali, sostanziali (icone), funzionali e pragmatiche (finalità). Il paratesto mira quindi a «rendere presente il testo, ad assicurare la sua presenza al mondo, la sua ricezione e il suo consumo» (GENETTE 1987: 7; CHARAUDEAU, MAINGUENEAU 2002: 418). In questo caso le condizioni di produzione e di ricezione alle quali è strettamente connesso un testo e il contesto spazio-temporale in cui circola materialmente attraverso le sue traduzioni. Dell'importanza del paratesto ai fini interpretativi è particolarmente consapevole Say il quale rimprovera all'illustre traduttore del suo *Traité* in inglese, Ch. R. Princeps, di non aver pubblicato né il *Discours préliminaire* necessario ad introdurre il testo dell'opera determinando, così,

l'oggetto di studio dell'economia politica ed il suo inquadramento storico, né l'*Epitome* a completamento finale, indispensabile alla definizione della terminologia da lui impiegata. Il *Traité* in lingua inglese, malgrado le note critiche del traduttore, risulta quindi incompleto ai suoi occhi e riprovevoli risultano coloro i quali (*libraires*), per motivi di spesa, ne hanno intrapreso la pubblicazione e forse preteso la soppressione di quelle parti essenziali (SAY 1833: 140-141). In quest'ottica è significativa la pubblicazione, tre anni dopo, del paratesto introduttivo di Lampato traduttore ed editore. Lo riportiamo di seguito:

Alle riflessioni di riputato anonimo scrittore italiano sull'articolo del sig. De Sismondi, facciamo succedere quelle fatte sull'articolo medesimo dal sig. G.-B. Say, autore del *Trattato di Economia pubblica*, di cui si sono fatte varie edizioni, e **crediamo di fare cosa gradevole ai nostri lettori nel metterli a portata di fare un confronto** che in un solo tempo dimostra: la diversità delle opinioni di uomini celebri sopra una materia che interessa tutti gli Stati, l'estensione delle loro dottrine, e la prova incontrastabile che molto resta ancora per fissare le idee sopra dati positivi.

Incominciano i riflessi del sig. Say: (SAY 1824: 236 grassetto aggiunto).

Il paratesto introduttivo alla traduzione riunisce qui in un'unica persona, quella di Francesco Lampato, le due figure dell'editore e del traduttore. Il lodevole intento di pubblicare in tempi brevi, a soli cinque anni dall'edizione originale, il pensiero di un autorevole economista contemporaneo tra i maggiori protagonisti di un dibattito chiave nel rinnovamento delle idee in materia economica è dunque quello di suscitare il coinvolgimento e la partecipazione intellettuale del lettorato degli *Annali*, di contribuire alla formazione di un giudizio critico riguardo ad una questione d'attualità di portata internazionale e di responsabilizzare i «suoi» lettori trasformandoli in attori del rinnovamento economico, sociale e politico dell'Italia al pari di alcune nazioni europee. Conscio dell'importanza degli argomenti trattati, Lampato è compenetrato del suo ruolo di «mediatore» e persuaso del potere di istruzione e di coinvolgimento capillare offerto dalla stampa. Con l'assunzione consapevole dei ruoli di editore e di traduttore di un testo da lui considerato fondamentale nel dibattito intellettuale dell'epoca, egli assurge a guida e figura-cardine nella trasmissione di conoscenze scientifiche moderne.

II.2.2. Modernità delle idee versus arcaismo e convenzionalità dello stile: fondare una scienza anche con lo stile?

Come abbiamo potuto osservare, Say costruisce la sua replica al dibattito fondandola su di uno stile intenzionalmente chiaro e semplice volto ad assicurarne la fortuna contemporanea e la trasmissione delle idee espresse. Egli si dimostra un espositore efficace nella costruzione sapiente del suo ragionamento ed è importante ricordare a questo proposito la sua esperienza di giornalista. Le questioni attinenti alla lingua rivestono quindi per l'economista notevole importanza poiché incidono su una corretta e favorevole ricezione del messaggio.

La modernità delle idee espresse da Say non ci appare tuttavia sorretta nella traduzione da un progetto basato su un'analisi attentamente approfondita e meditata del consapevole procedere stilistico proprio dell'economista. La discontinuità nell'alternare traduzione letterale e traduzione più libera, la non sistematicità nel tradurre gli elementi connettivi, l'inosservanza della scansione sintattica nelle reiterate inversioni e le involute esplicitazioni rendono il discorso meno armonico e scorrevole dell'originale indebolendo così l'espressione del pensiero dell'economista caratterizzato da uno sforzo di chiarezza e semplificazione da lui stesso dichiarate: «Pour simplifier, regardons [í]» (SAY 1819: 22) e costantemente ricercate. Le potenzialità offerte dalla lingua e valorizzate da Say non sembrano essere state colte né tenute in conto da Lampato pur attento nell'insieme al pensiero dell'economista francese e cosciente dell'importanza della divulgazione di questo saggio. Infatti seppur lo stile risulti tributario di un modello stilistico letterario e arcaizzante, un'analisi più approfondita dello stile dell'originale strettamente connesso alla divulgazione delle idee, avrebbe potuto liberare la traduzione italiana da inefficaci arcaismi, ridondanze e aggiunte che intralciano inutilmente il fluire del ragionamento²¹.

Lo stile di Lampato infatti, è sì colloquiale come quello di Say, ma spesso arcaizzante nell'uso dei pronomi personali in particolare: «egli» plurale arcaico di «egli» è ricorrente mentre il contemporaneo traduttore del *Catéchisme d'économie politique* (SAY 1817a), opta per «essi» nella prefazione dell'autore (IVI: 5-6).

Gli spostamenti dell'ordine sintattico dell'originale, in particolare le inversioni verbo/soggetto oppure sostantivo/aggettivo possessivo come nei casi presentati di seguito, attestano anch'esse di convenzioni stilistiche non ancora superate e conseguentemente di una perdita di assertività dell'enunciato:

Tabella 4

Saggio di J.-B. Say	Traduzione di F. Lampato
p. 22	p. 242
Le produit consistant essentiellement dans l'utilité qui résulte de son usage [í].	Consistendo essenzialmente il prodotto nella utilità che risulta dal suo uso [í].
p. 18	p. 237
[í] les produits s'achètent les uns les autres, et que leur multiplication n'a d'autre effet que de multiplier les jouissances de l'homme et la population des états.	[í] i prodotti gli uni cogli altri fra loro si comprano, e che la moltiplicazione loro non produce altro effetto che quello di moltiplicare i godimenti dell'uomo e la popolazione degli stati.
[í] si justement célèbre, ses intentions sont tellement	p. 238

recommandables [í].

[í] si meritata è la celebrità del nome del sig. de Sismondi, cotanto sono **le intenzioni sue** commendevoli [í].

Notiamo che il traduttore del *Catéchisme* non opera le inversioni osservate nella traduzione posteriore di Lampato ma conserva l'ordine sintattico più scorrevole dell'originale francese in espressioni quali: «a lor disposizione», «miei sforzi» (SAY 1817a: 5-6).

Allo stesso modo la traduzione dell'azione in una temporalità diversa (al passato o al futuro) da quella del testo originale formulata al presente dell'indicativo non produce lo stesso impatto sui destinatari. Osserviamo un esempio:

Tabella 5

Saggio di J.-B. Say

p. 23

Or, si je trouve le moyen de faire sortir d'une journée d'ouvrier plus d'ouvrage exécuté, comme cela arrive lorsque je perfectionne mes outils ; de ma terre plus de fruits chaque année, comme lorsque je supprime les jachères ; de mes ateliers plus de marchandises ; comme **lorsque je remplace** les tourneurs de manivelle par une machine à vapeur, **j'obtiens alors** mes produits à moins de frais, et la concurrence **m'oblige** à les vendre à meilleur marché. **L'industrie fait** un progrès. M. de Sismondi pense que c'est aux dépens de la classe ouvrière ; [í].

Traduzione di F. Lampato

p. 242-243

Ora, se io trovo la maniera di far sortire più lavoro fatto dalla giornata di un operaio, il che accade quando io perfeziono i miei istromenti, più frutti in un anno dal mio terreno, come accade quando io lo pongo tutto a coltura, più mercanzie dalle mie officine, **come ne otterrò sostituendo** a braccia per far muovere le ruote una macchina a vapore, **io avrò allora** i miei prodotti con minore spesa, e la concorrenza mi **obbligherà** a venderli meno cari. **Se l'industria ha fatto** un progresso, il sig. De Sismondi pensa non poter ciò nascere che a spese della classe operante, [í].

Il presente dell'indicativo ha per scopo di presentare fatti e situazioni in modo immediatamente intelligibile ed evidente e la sua enunciazione realizza contemporaneamente l'azione che tali verbi performativi esprimono *hic et nunc* (DUBOIS, GIACOMO, GUESPIN, MARCELLESI, MARCELLESI, MEVEL 1994: 219). La categorica affermazione di Say «L'industrie fait un progrès» tradotta con «se l'industria ha fatto un progresso [í]» e collegata alla frase successiva perde la sua forza espressiva di dato di fatto evidente e indiscutibile a partire dal quale muovere le successive riflessioni per via dell'uso del passato al posto del presente. Così anche per l'uso del futuro invece del presente come nel testo originale. L'esempio illustra inoltre alcune delle notazioni sulla ridondanza, sull'esplicitazione («ne otterrò») e sulla convenzionalità dello stile rilevate sopra.

Ora crediamo che una nuova scienza si fondi anche su di uno stile rinnovato, scorrevole e fluido che rispecchi il concatenarsi del pensiero e una più immediata accessibilità alla comprensione anche per i non esperti. In tal senso J.-B. Say *docet*.

Seppur scritto in risposta al collega Sismondi, il saggio di Say ci appare pervaso da un intendimento pedagogico ed istruttivo attestato dalla costruzione sapiente del ragionamento e dalla chiarezza espositiva che illustrano le intenzioni esplicitamente espresse due anni prima nel sottotitolo del *Catéchisme: Istruzione familiare intorno al modo con cui le ricchezze sono prodotte, distribuite e consumate opera forgiata sui fatti, ed utile alle differenti classi di persone in quanto che mostra i vantaggi che ognuno può ricavare dalla sua situazione e da i suoi talenti* (SAY 1817a). In questo senso le modalità argomentative del saggio polemico di Say qui analizzate nel contesto di un dibattito di idee hanno confermato gli intenti dell'economista francese così come quelli del suo traduttore/editore come non più di esclusiva rilevanza specialistica ma anche di interesse politico e socioculturale chiaramente espresso dal secondo nel paratesto introduttivo. Say e Lampato, entrambi con un'esperienza giornalistica formatrice alle spalle²², si servono consapevolmente di circuiti di comunicazione e di diffusione dalle potenzialità immense: la stampa e la traduzione.

A.L.B.

Bibliografia

ADAM, Jean-Michel, *La linguistique textuelle*, Paris, A. Colin, 2006.

ALBERTONE, Manuela, «Introduzione», in *Governare il mondo. L'economia come linguaggio della politica nell'Europa del Settecento*, a cura di Manuela Albertone, *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 43, 2009, p. IX-XV.

AMOSSY, Ruth, *L'argumentation dans le discours. Discours politique, littérature d'édées, fiction*, Paris, Nathan, 2000.

AUTHIER-REVUZ, Jacqueline, « Hétérogénéité(s) énonciative(s) », in *Langages*, n. 73, 19, 1984, p. 98-111.

BAKHTINE, Mikhaïl, *Le marxisme ou la philosophie du langage. Essai d'application de la méthode sociologique en linguistique*, Paris, Editions de Minuit, 1977.

BEAUGRANDE, Robert-Alain (de), DRESSLER, Wolfgang, *Einführung in die Textlinguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1981, tr.it. *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1984.

BERMAN, Antoine, *L'épreuve de l'étranger*, Paris, Gallimard, 1984.

CALAS, Frédéric (dir.), *Cohérence et discours*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2006.

CASTRO-VALDIVIA, Mariano, « The translation of the work of Jean-Baptiste Say to different european languages » (Paper presentato al convegno *Translations of economic texts into and from European languages*, Università di Pisa, 12-14 settembre 2013).

CHARAUDEAU Patrick, MAINGUENEAU, Dominique, *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2002.

CHATEAUBRIAND, François-René (de), *Memorie d'oltretomba*, progetto editoriale e introduzione di Cesare Garboli, a cura di Ivanna Rosi, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.

CRIFÒ, Giuliano, *Chitti Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 25, 1981, p. 58-61.

CONENNA, Mirella, KLEIBER, Georges, «De la métaphore dans les proverbes», in *Langue française*, n. 134, 2002, p. 58-77.

DE CRISTO, Vincenzo, *Prime notizie sulla vita e sulle opere di Luigi Chitti economista*, Firenze, tip. e lib. Claudiana, 1902.

DELISLE, Jean, WOODSWORTH, Judith, *Les traducteurs dans l'histoire*, Canada, Presses Universitaires d'Ottawa/Éditions Unesco, 1995.

DESIDERI, Paola, «Linguaggio della politica» in *Il vocabolario Treccani. Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 2010-2011, vol. 2, p. 1112-1115.

DI BATTISTA, Francesco, *Dalla tradizione genovesiana agli economisti liberali. Saggi di storia del pensiero economico meridionale*, Bari, Cacucci, 1990.

DI BATTISTA, Francesco, *L'emergenza ottocentesca dell'economia politica a Napoli*, Bari, Facoltà di Economia e Commercio, 1983.

DI GREGORIO, Adriano, «La fortuna di J.-B. Say in Sicilia nella prima metà del XIX secolo», *Il Pensiero Economico Italiano*, n. 1, 13, 2005, p. 147-164.

Dizionario della lingua italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 2013.

DUBOIS, Jean, GIACOMO, Mathée, GUESPIN, Louis, MARCELLESI, Jean-Baptiste, MARCELLESI, Christiane, MEVEL, Jean-Pierre, *Dictionnaire de linguistique*, Paris, Larousse, 1994; tr.it. *Dizionario di linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1994.

FAHY, Conor, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988.

FROIO, Rocco, *Salfi tra Napoli e Parigi. Carteggio (1792-1832)*, Napoli, Macchiaroli, 1998.

GALIZIA, Nicola, *F.S. Salfi e la cultura europea. Inediti (1815-1832)*, Cosenza, Ed. Periferia. Cosenza, 1998.

GENETTE, Gérard, *Seuils*, Paris, Editions du Seuil, 1987.

GONARÒV, Ivan Aleksàndrovi, *Oblómov*, saggio introduttivo di Ettore Lo Gatto, traduzione di Laura Simoni Malavasi, Milano, BUR, 2010.

GUIDERE, Mathieu, *Introduction à la traductologie. Penser la traduction: hier, aujourd'hui, demain*, Bruxelles, De Boeck, 2010.

GUIDI, Marco Enrico Luigi, POTIER, Jean-Pierre, «Fantasia italiana. la recezione del pensiero economico di Jean-Baptiste Say nell'età del Risorgimento», in BARUCCI, Piero (a cura di), *Le frontiere dell'economia politica: gli economisti stranieri in Italia: dai mercantili a Keynes*, Firenze, Polistampa, 2003, p. 159-230.

IL COMPILATORE FRANCESCO LAMPATO, «Annali Universali di Statistica», in *Antologia*, n. 104, 35, agosto 1829, p. 177-178.

HERSCHBERG-PIERROT, Anne, *Stylistique de la prose*, Paris, Belin, 1993.

LA SALVIA, Sergio, *Giornalismo lombardo. Gli Annali Universali di Statistica (1824-1844)*, Roma, Editrice Elia, 1977.

MINERVA, Nadia, «Insegnare le lingue/culture ieri. L'Ottocento e il rinnovamento dell'insegnamento linguistico-culturale tra scienze umane e scienze sperimentali», in LONDEI, Danielle, MILLER, Donna R., PUCCINI, Paola (a cura di), *Insegnare le lingue/culture oggi: il contributo dell'interdisciplinarietà*, Bologna, Asterisco, 2006, p. 35-56.

M. [MONTANI, Giuseppe], «Riflessioni», in *Annali Universali di Viaggi, Geografia, Storia, Economia Pubblica e Statistica*, s. 1, n. 2-3, 1, 1824, p. 233-236.

MORAVIA, Sergio, «Metodo e ideologie nell'opera di J.-B. Say», in ID., *Il pensiero degli Idéologues. Scienza e filosofia in Francia (1780-1815)*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 775-790.

MORTARA-GARAVELLI, Bice, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2010.

NENCIONI, Giovanni, *La lingua dei Promessi Sposi*, Bologna, Il Mulino, 2012.

PALAZZOLO, Maria Iolanda, *Lampato Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 63, 2004, p. 241-244.

PATALANO, Rosario (a cura di), «Sommaro sulle più recenti produzioni degli economisti del Regno di Napoli di Mohl, professore a Tubinga», in *Storia del Pensiero Economico*, 39, 2000, p. 139-167.

PERELMAN, Chaïm, *Rhétoriques*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 2012.

PORCINARI, Niccolò, *Riflessioni sul trattato di economia politica del sig. Say*, Napoli, Dalla tipografia di Porcelli, 1824.

PUGLISI, Giovanni, *Introduzione*, in VENUTI, Lawrence, *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, Roma, Armando Editore, 1999, p. 7-13.

PUSHKIN, Aleksandr Sergeevič, *Evgenij Onegin*, a cura di Fiorenzo Gabbriellini, ed. digitale, 2006 (http://www-5.unipv.it/girardi/Aleksandr_Pushkin-Eugenio_Onegin.pdf).

REYNAUD, Pierre-Louis, *Jean-Baptiste Say. Textes choisis et préface*, Paris, Dalloz, 1953.

SAY, Jean-Baptiste, «A. M. Charles Robert Princeps, M.A. (Paris, mai 1821)», in ID., *Mélanges et correspondance d'économie politique*, Paris, publié par Charles Comte, Chamerot, 1833, p. 137-154.

SAY, Jean-Baptiste, *Catechismo di economia politica ossia Istruzione familiare intorno al modo con cui le ricchezze sono prodotte, distribuite e consumate*, opera forgiata sui fatti, ed utile alle differenti classi di persone in quanto che mostra i vantaggi che ognuno può ricavare dalla situazione e dai suoi talenti di Gio. Battista Say autore del Trattato di economia politica recata nell'italiana favella, Napoli, Presso G. De Bonis, 1817a.

SAY, Jean-Baptiste, *Cours complet d'économie politique pratique, suivi des mélanges, correspondance et catéchisme d'économie politique*, Bruxelles-Londres, Dumont-Delau et Compagnie, 1837.

SAY, Jean-Baptiste, «Economie politique. Sur la balance des consommations avec les productions», in *Revue Encyclopédique*, 23, 1819, p. 18-31.

SAY, Jean-Baptiste, «Sul bilancio delle consumazioni colle produzioni», in *Annali Universali di Viaggi, Geografia, Storia, Economia Pubblica e Statistica*, s. 1, n. 2-3, 1, 1824, p. 236-254. [Trad. it. di Francesco Lampato]

SAY, Jean-Baptiste, *Trattato di Economia Politica*, Stamperia del Ministero della R. Segreteria di Stato, Napoli, 1817b. [trad. it. di L. Chitti della 3a ed. francese Paris, chez Deterville et Imprimerie de Crapelet]

SCHUMPETER, Joseph Alois, *Storia dell'analisi economica*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1990.

SERIANNI, Luca (a cura di), *La lingua nella storia d'Italia*, Roma, Società Dante Alighieri, 2001.

SERPIERI, Alessandro, *Tradurre il visibile e l'indicibile*, in BIGNAMI, Marialuisa (a cura di), *Compagni segreti: Joseph Conrad e i suoi traduttori in Italia*, Milano, Cisalpino, 2008, p. 107-112.

SISMONDI, Jean Charles Léonard Simonde (de), «Economie politique. Sur la balance des consommations avec les productions», in *Revue Encyclopédique*, 22, 1819, p. 264-298.

SISMONDI, Jean Charles Léonard Simonde (de), «Sul bilancio delle consumazioni colle produzioni», in *Annali Universali di Viaggi, Geografia, Storia, Economia Pubblica e Statistica*, s. 1, n. 2-3, 1, 1824, p. 192-232. [Trad. it. di Luigi Ferreri]

SPOTO, Luciano, «La diffusione del pensiero di J.-B. Say in Sicilia: note su F. Ferrara e V. Cusumano», in ASSO, Pier Francesco, BARUCCI, Piero, GANCI, Massimo (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Roma, Bancaria Editrice, 1990, p. 207-213.

TIRAN, André, «Jean-Baptiste Say: l'écriture économique et ses pièges», in *Governare il mondo. L'economia come linguaggio della politica nell'Europa del Settecento*, a cura di Manuela ALBERTONE, *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 43, 2009, p. 103-122.

TIRAN, André, «Notes sur Jean-Baptiste Say et les économistes italiens», *Il Pensiero Economico Italiano*, n. 1, 8, 2000, p. 185-198.

1
L'autrice ringrazia Massimo M. Augello, Piero Barucci, Fabrizio Bientinesi, Antonio Maria Fusco, Marco E.L. Guidi, Luca Michelini, Daniela Parisi Acquaviva, Giovanni Pavanelli e Letizia Pagliai per le loro attente letture e i preziosi suggerimenti. Errori ed omissioni non sono riconducibili alle persone citate.

2
Prospettiva interdisciplinare che caratterizzava già nell'Ottocento il rinnovamento dell'insegnamento linguistico-culturale tra scienze umane e scienze sperimentali (MINERVA 2006).

3

Traduzione di Laura Simoni Malavasi. In un lavoro sulle traduzioni, non è possibile ignorare la questione delle modalità con le quali questo passo è stato reso nelle altre edizioni italiane dell'opera. Pur senza una ricerca capillare su tutte queste versioni, riteniamo interessante menzionarne almeno due e replicarne le parti non concordanti con il richiamo nel testo: 1) «[] mi portasti una traduzione di Say [] la traduzione l'ho conservata intatta» (trad. di Ettore Lo Gatto, Mondadori, Milano, 1977, p. 167). Intatta ovvero, virtualmente, nemmeno letta. Invece, 2) quella di Giacinta de Dominicis Jorio (Mursia, Milano, 1965, p. 197), accentua la dimensione del possesso o «mi portasti una tua traduzione di Say» o, ingenerando un secondo binario di lettura che si aggiunge a quello convenzionale del libro di proprietà del donatore e che si riconduce ad una traduzione che si potrebbe pensare come direttamente trasposta dal donante. Questa seconda traccia è straniante rispetto allo spirito dell'opera nel senso che, ormai, il termine oblomovismo è passato nel vocabolario come sinonimo di «atteggiamento di apatia e fatalistica indolenza, assunto come caratteristica emblematica della generazione russa anteriore all'abolizione della schiavitù della gleba» (DIZIONARIO TRECCANI 2013).

4

Già nel 1821, Say scriveva che l'inglese era l'unico idioma europeo nel quale non era stato ancora tradotto (SAY 1833: 137). Ma le migliori tesi intorno al credito che l'economista aveva saputo conquistarsi anche tra i lettori non specializzati si colgono con altre glosse sulla letteratura russa. Innanzi tutto, Turgenev che traeva dai libri di Say e dai suoi antichi studi con lo statistico Eby-ëv gli argomenti di propaganda intorno alla superiorità della cultura socio-economica dell'Europa occidentale in opposizione alle tesi slavofile. Secondariamente, l'interesse che ci restituiscono nelle loro opere per l'economia e i suoi principali interpreti va ben oltre Say. Pu-kin lo cita insieme a Bentham nella stanza XIII del primo capitolo dell'*Onegin* in cui si dà per assodata la contaminazione culturale del linguaggio corrente con il vocabolario dell'economia al punto da farne materia confacente alle chiacchiere delle -Signore nei salotti. «Capricciose del bel mondo! / Voi per prime lasciò Onegin; / Vero è che un tono alto / Oggigiorno annoia alquanto; Ma se, forse, qualche dama / Parla di Bentham e Say, / La conversazione in genere / È d'una stupidità, / Benché ingenua, insopportabile. / Tutte, poi, son così caste, / Così sagge e contegnose, / Così pien di devozione, / Così accorte e puntigliose, / Così ostiche per gli uomini, / Che guardarle basta e avanza / A far venire lo spleen» (PU-ĶIN 2006: 26). Ma l'*Onegin* è soprattutto l'opera che spiega con bibliografia specialistica o Smith e *le produit net* o lo scatto generazionale padri-figli e le diverse visioni sui destini dell'impero (IVI: 10). Il termine *produit net* non compare in questa traduzione ma in quella di Lia Pera per Marsilio del 1996. In molte delle traduzioni esaminate, non è infrequente trovare note di accompagnamento che spiegano come questi letterati citavano da opere presenti nelle loro biblioteche (Gon aròv) e indicazioni intorno ai percorsi di lettura di Say: una lettura liceale di Pu-kin suggerita al più giovane Turgenev. Gli aveva messo in mano anche Smith.

5

Più dettagliatamente, questa pubblicazione è stata parte di una rinnovata tenzone tra Montecchi e Capuleti, tra entusiasti diffusori dell'opera di Say in Italia e suoi feroci contestatori in schieramenti che hanno scompaginato i confini dei nostri Stati preunitari e che si coagulavano attorno all'interpretazione del contributo storiografico di Melchiorre Gioja, facendo, come vedremo, anche delle traduzioni esaminate in questo scritto due elaborazioni originali delle opposte fazioni.

6

Luigi Chitti (Castelnuovo di Calabria, 17 aprile 1784 o New York, 2 settembre 1853), dopo gli studi giuridici a Parigi, rientrò a Napoli per esercitarvi l'avvocatura. In seguito, si è occupato del riordinamento dell'amministrazione giudiziaria del Regno Borbonico, insistendo sulla necessità di lavorare sulla certezza della pena, l'assenza di discriminazioni di classe e sulla facile individuazione da parte di ogni cittadino del proprio giudice naturale. Coinvolto nei moti antiborbonici del 1820-1821, è costretto ad un esilio che lo porterà prima in Toscana e a Londra e, poi, nei due paesi di nuova elezione o il Belgio e gli Stati Uniti o in cui continuerà a coltivare i suoi interessi per l'economia e il giornalismo. Ha pubblicato un *Cours d'économie politique* (1833), un *Cours d'économie sociale* (1834), *Des crises financières et de la réforme du système monétaire* (1839). Gioberti lo diceva un «valente economico» e un uomo che sapeva comprendere come pochi altri «le ragioni universali di una disciplina, o cogliere più sagacemente le remote attinenze di un fatto, che sembra di poco o nessun rilievo, onde renderlo fruttuoso, e trarne corollari utili alla scienza» (GIOBERTI in CRIFÒ 1981: 60). Interessante la notazione di Robert von Mohl intorno ad un Chitti slegato anche dall'italiano: «La lunga separazione dalla sua patria e la lingua nella quale egli ha scritto [Il francese del *Cours* del 1833 o N.d.A.] non permettono più di ricongiungerlo alla letteratura italiana» (PATALANO 2000: 145n).

7

Francesco Lampato (Venezia, 12 febbraio 1774 o Milano, 3 marzo 1853): ritirato a vita privata dopo la restaurazione, si dedicò al commercio librario e «mise il suo patrimonio al servizio del progresso e della diffusione delle scienze e delle tecniche come condizione insostituibile per la crescita civile della nazione» (PALAZZOLO 2004: 242). Nel 1823, acquistò dal medico Omodei, gli *Annali Universali di Medicina*, facendone il primo mattone della sua futura carriera di editore di periodici. L'anno seguente, gli affianca un analogo Annale di Viaggi, Geografia, Storia, Economia Pubblica e Statistica e che assumerà, fin dal suo secondo numero, la fortunata denominazione di *Annali Universali di Statistica*. In seguito, verranno altri *Annali* dedicati a discipline tecniche e alcune testate di costume. Salvo *L'Eco* e *La Moda*, tutti questi giornali sopravvissero al loro artefice. Lampato si disegnava addosso un giornalismo «maestro di verità e di scienza e [] mezzo appropriato e potente di diffusione delle idee» (La Salvia 1977: 39) che trovava la sua vera essenza in un linguaggio sguarnito di artifici letterari. Gli *Annali* dovevano «istruire senza pedanteria, divertire senza frivoltà» (IVI: 53).

8

Nello stesso 1817, è impressa a Napoli (Presso G. De Bonis), la traduzione del *Cathéchisme* sayano similmente priva di ragguagli sul nome del traduttore e di note preliminari al testo. Erroneamente, Spoto attribuisce all'ignoto traduttore la «Prefazione» di Say (SPOTO 1990: 208, n. 8). Ne omettiamo l'analisi, registrando soltanto che l'eleganza del suo italiano lo rendono facilmente comparabile con la trasposizione di Chitti del *Traité*.

9

Secondo Berengo, nel novero dei tanti giornali di cui era direttore e proprietario, Lampato si ripeteva le parole di Cattaneo soltanto per gli *Annali Universali di Statistica*, i più vicini «alle sue competenze e ai suoi interessi. [1] Questo giornale Lampato lo ha concepito, sin dall'inizio come suo. [2] Ne ha fatto una cosa nuova, non solo per la capacità di coagulare le forze più avanzate del pensiero giuridico-economico italiano, ma soprattutto per il taglio» (BERENGO 1980: 222-225). Una «cosa nuova» ancorata su quattro pilastri: razionalismo, progresso tecnico, laicità e spirito antinobiliare. Dal luglio 1824 fino al 1852, Lampato ne è stato il «compilatore editore» (IVI: 222).

10
Non disponiamo di carte che attestino la vera natura di queste pagine di Montani: un prestito in amicizia de *L'Antologia* per irrobustire gli *Annali* oppure il segno di un possibile contrasto con Vieusseux che potrebbe aver indotto Montani a cercarsi una diversa destinazione per il suo scritto.

11
Ma, nel contempo, Lampato è risoluto nel voler tener distinto Gioja da sé: «ma per l'errata che concerne l'Antologia, si dichiara all'Editore della medesima: 1° Che non è vero che il giornale intitolato *Annali Universali di Statistica*, che si pubblica a Milano, sia stato concepito e portato a maturità dal celebre M. Gioja; ma l'idea di questo giornale fu del solo suo compilatore; 2° Che il Compilatore degli Annali ha dovuto instare non poco, e molto dopo che ch'essi Annali avevano già ricevuto vita, prima d'andurre il Gioja a dargli qualche articolo, e di persuaderlo che scrivendo per i giornali ei non avrebbe perduto della sua celebrità [3]. Queste nostre parole non tendono certamente a distruggere ciò che il Gioja fece per noi [4] ma tendono soltanto a rettificare errori di data e di esposizione» (IL COMPILATORE FRANCESCO LAMPATO 1824: 178 corsivi originali).

12
Citiamo dalla nota preliminare a Sismondi e dalle «Riflessioni» di Montani: i) «La questione di cui tratta l'articolo è stata, almeno in parte esposta dal sig. Melchiorre Gioja nel nuovo (sic.) *Prospetto delle Scienze Economiche*, così vi si aggiungono delle riflessioni sulle teorie economiche dell'Economista Italiano, e su quelle dell'autore dell'articolo, non dubitando che saranno lette con imparzialità, e che serviranno a dar luogo a nuove osservazioni sopra una scienza che a nostri giorni tanto interessa l'umana famiglia» (SISMONDI 1824: 192); ii) «Nel 1819 il sig. Sismondi abjurò i quattro sopraccennati principj, s'accostò (sic.) alla teoria dello scrittore Italiano, e sembra non ne abbia fatto cenno [5]. Nel 1824, e precisamente nell'articolo che precede queste osservazioni, il sig. Sismondi adduce un'altra teoria del sopraccitato scrittore» (MONTANI 1824: 234). Manca un giudizio di schieramento su Say vs. Sismondi.

13
«[Questi carteggi] scavalcavano frontiere e raccordavano centri culturali [6] in una comunione d'intenti forse più sentiti, partecipati e marcati di quelli attuali» (GIANCASPRO in FROIO 1998: 13).

14
Si consulti in proposito (LA SALVIA 1977: 5-8, 170-201).

15
«L'analyse du discours offre, en effet, un cadre d'étude plus rigoureux pour aborder les problèmes de traduction. Du point de vue de la linguistique, le terme «discours» recouvre non seulement la structure et l'organisation des productions langagières, les relations et les différences entre les séquences, mais aussi l'interprétation de ces séquences et la dimension sociale de ces interactions» (GUIDERE 2010 : 55). Si consulti anche il capitolo «Recherches interdisciplinaires sur l'argumentation» (PERELMAN 2012 [1966] : 327-336).

16
Le sottolineature nel testo e nella traduzione sono nostre: il grassetto evidenzia i connettori dell'argomentazione, il grassetto con il corsivo i collegi economisti implicati esplicitamente da Say nel suo discorso, la sottolineatura semplice enfatizza i termini a valore anaforico e il corsivo semplice sottolinea l'iscrizione nella lingua del coinvolgimento implicito e congiunto dei destinatari e dell'autore.

17
Sull'atto celebrativo nel discorso politico si consulti (DESIDERI 2011).

18
Say peraltro inizia il suo discorso prudentemente (SAY 1819: 18-19) con «peut-être, il me semble», «je crois», «on conçoit»; discorso che si fa via via più appassionato per terminare con frasi interrogative, esclamative, interiezioni: «Quoi!». L'affettazione di modestia da parte di un oratore prestigioso costituisce un modo di ingraziarsi i destinatari (MORTARA GARAVELLI 2010: 86).

19
Su senso letterale e senso metaforico del proverbio si legga (CONENNA, KLEBER 2002: 58-77).

20
Si consulti in proposito BERMAN 1984, in particolare capitolo 1, «Luther et la traduction comme fondation» e 8, «La traduction comme mouvement critique» e DELISLE, WOODSWORTH 1995, capitolo 4, «Les traducteurs diffuseurs de connaissances» e 7, «Les traducteurs importateurs de valeurs culturelles».

21
In questo senso pensiamo alla felice impresa di democratizzazione della Bibbia e di fondazione della lingua tedesca operata da Lutero con la sua traduzione del testo sacro in lingua corrente, vera e propria «rivoluzione stilistica» descritta in Berman (BERMAN 1984:

43-60) o al significativo contributo dato da Galileo Galilei alla volgarizzazione della scienza in lingua italiana sui piani della chiarezza espositiva e del rinnovamento della terminologia scientifica mediante la risemantizzazione di termini tratti dalla lingua comune o come descritto in Serianni (SERIANNI 2001: 57-58).

22

Per Lampato si rimanda alla nota 7, parte I, per Say rinviamo a REYNAUD 1953: 9-10 in cui si sottolinea l'importanza capitale nella sua formazione intellettuale della collaborazione al periodico filosofico, letterario e politico *La Décade* che gli permise non soltanto un accesso privilegiato agli scritti letterari e politici degli *Idéologues* ma anche di affinare le qualità dello stile che caratterizzerà la sua prosa di economista.

Per citare questo articolo:

Daniela GIACONI o Antonella LEONCINI BARTOLI, *Le traduzioni italiane del Traité d'économie politique e de « Sur la balance des consommations avec les productions » di Jean-Baptiste Say (1817-1824): contesto storico, circolazione delle idee e strategie argomentative*, Repères DoRiF Traduction, médiation, interprétation - volet n.2 , DoRiF Università, Roma agosto 2014, http://dorif.it/ezine/ezine_articles.php?id=158

[Ritorna alla Barra di Navigazione](#)

ISSN 2281-3020

[AAA](#) | [XHTML](#) | [CSS](#)



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia](#).

```
Counter datafile "/var/cpanel/Counters/dorif-dorif.dat" must be created in cPanel first!
```